

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 2 Dicem. 1848

ANNO I. — NUMERO 197.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50 — 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60. 3. —
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.



CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 2 DICEMBRE

La stampa è libera, e sta bene. Ma vi sono tante cose che non posso dire, e tante altre che non voglio dire, oltre poi quelle che l'articolo tot dice ch'io non debbo dire. Quelle che non posso dire riguardano il coraggio civile; come vedete, io sono l'uomo civile che ho il meno coraggio degli altri; io ho paura d'un castello coronato di cannoni che sparerebbero come per incanto al primo allarme, io ho paura dei russi, che, passando i Dardanelli potrebbero, anche come per incanto, prendersela con me che sono inerme pacifico spontaneo, e se non sono candido, è perchè il candido non è colore ed io sono tricolore, benchè porti scritto sul titolo che sono di tutti i colori, e sulle colonne che sono d'un sol colore; e delibbo esser tricolore per giuramento fatto; io l'ho giurato, non ho giurato per Giulietta, perchè io non son Romeo, starei fresco se fossi Romeo!.. ma benchè non l'ho giurato per Giulietta, pure lo sa Italia o il ciel lo sa; dunque debbo esser tricolore buono o malgrado — Sicchè, come vedete, io sono un uomo senza coraggio civile — E questo vale per quello che non posso dire.

Ci sono poi le cose che non voglio dire, e sono quelle per le quali, anche dicendole, non ne ricaverai nulla. Parlarne sarebbe lo stesso che parlar di responsabilità ai ministri, di lega al gabinetto, d'interessi italiani all'organo, di longanimità a Radetzky, d'intervento a Cavaignac, dei tre colori a Monsù Arena e candidi compagni, di riconciliazione con la grammatica a Cesare P. — E questo vale per quello che non voglio dire.

Ci sono finalmente le cose che non debbo dire, e qua c'entra l'articolo tot. L'articolo tot è di caouchout, ha un'elasticità immensa, si dilata, ch'è una meraviglia.

Se ci dovesse essere un secondo diluvio universale, si potrebbe far un'arca composta della materia di cui è formato l'articolo tot della legge repressiva, e non temete, vi si potrebbe contenere tutto il regno animale.

Voi, per esempio, parlate d'un usciere, e non ne parlate col rispetto che gli si deve; l'usciere appartiene o no ad un tribunale? il tribunale non è forse l'altar della legge? la legge non è la base d'ogni governo? Il governo non è composto di tre poteri? In questi tre poteri non è forse compreso uno che è al di sopra d'ogni attacco? Il parlar in modo inconveniente di questo

potere non è forse infrangere l'articolo? Dunque parlando dell'uscire avete infranto l'articolo tot? Infrangendolo avete mancato allo statuto, mancando allo statuto, avete spergiurato, spergiurando avete col vostro esempio provocato di spargere il disordine, spargendo il disordine avete tentato di cambiar la forma del governo; ed eccovi reo di aver voluto cambiar la forma del governo per aver parlato con poco rispetto d'un usciere. E se dopo d'essere stato dichiarato reo d'aver voluto arrestar il governo nell'esercizio delle leggi, e di aver voluto cambiar la forma del prelodato governo, non andate alla Vicaria, si è perchè qualche volta per combinazione anche su quelli che hanno tentato di cambiar la forma del governo si suol chiudere un occhio come pe' candidi spontanei inermi del 5 settembre di pacifica lucianesca memoria. — Essendoci dunque delle cose che non posso, non voglio e non debbo dire, lasciatemi parlar di quel che posso, voglio e debbo dire — vale a dire delle seguenti cose:

L'ORGANO CAVAIGNACCHISTA

Il mio associato ha corrotto l'organo fino al punto di farlo divenire Arlecchino. Ier l'altro parlando di Luigi Bonaparte ha stampato che una gran maggioranza vorrebbe nominarlo a *capro* non capo della repubblica. La maggioranza ne farebbe un *bouc émissaire* ed in Francia la frase è chiara, ma farne un becco in italiano è un po' più dura la cosa.

Un becco! che diamine! al più al più potrei per Luigi Napoleone ammettere la sola trasformazione in aquila.

Le trasformazioni mitologiche non sono più in moda; ai tempi candidi e spontanei della mitologia, Giove si trasformava in quei modi che sapete; oggi che la mitologia non esiste più, quantunque esista la costituzione, le trasformazioni che succedono sono di colore e non di forma.

La forma è sempre la stessa forma; il colore non è più colore, perchè se oggi un uomo è di tre colori, domani diviene candido, e sta bene, ed i cincinquanta lo sanno, ed io non ho che ridere.

Ma che l'organo sia divenuto l'organo del mio associato Cavaignac, questa è una trasformazione inaspettata.

E non solamente l'organo è divenuto organo, ma è divenuto Arlecchino (vo lo dissi già); e come è caro con quelle sue grazie organesche!

Ieri, per esempio stampò:

« Il *Corsaire* cita un grazioso motto del signor Larcy » sopra la quistione bonapartista: *Non è già all'impero » che noi anderemo con Luigi Napoleone*, avrebbe detto » lo spiritoso deputato di Montpellier, *ma all'empiri-*

» *smo*. Non si potrà giammai definir meglio la situazione attuale della Francia. »

Con Luigi Napoleone adunque la Francia, secondo l'organo, andrà all'empirismo, come noi siamo andati all'ereditàdemocritismo.

Noi abbiám bisogno di piangere, e quando il riso non vi basta c'è l'organo il quale vi vuol far ridere col suo *grazioso motto* di ieri.

Dal pianto al riso è un breve passo; e l'organo che ordinariamente ci fa piangere; questa volta che ci ha voluto far ridere non so che cosa ci abbia fatto fare.

LE SCOMMESSE

—Le scommesse per l'elezione del Presidente della Repubblica francese crescono ogni giorno in un modo spaventevole; chi scommette metà della sua fortuna, chi tutto e chi il doppio, con lo stesso metodo tenuto da Radetzky per le tasse ai cittadini Lombardi. Tra le più strane c'è stata quella fra un Veneziano ed un Bolognese. Il Veneziano ha scommesso per Cavaignac, il Bolognese per Luigi Napoleone; il Veneziano non essendo ricco ha promesso che se perderà si obbliga di mandar al vincitore, una cassa con Radetzky dentro, ed il Bolognese un'altra cassa con Jellacich.

Spero che vinca il Bolognese, anzi scommetto che vince il Bolognese, e perchè foss'egli il vincitore non c'è sacrificio che non farei, dare la vita . . . darei la vita del mio miglior amico, Welden.

UN FENOMENO

Il fenomeno del quale vi parlo è quel fenomeno che voi avete veduto qui, i Romani hanno veduto a Roma, i Veneziani in Venezia, i Torinesi a Torino; insomma tutti gl'Italiani, eccettuati quelli che andarono a dormire di buon'ora.

A Torino quando il fenomeno ebbe luogo, successe una scenotta che il solito Messaggiere mi racconta così.

Tutto il mondo fu ben tosto sulla piazza, e i pronostici vi so dir io, che furono questi pochi;

« Il rosso sanguigno! » è segno di guerra; diceva un primo spettatore.

« Basta che non sia guerra civile! » rispondeva un secondo.

« Che guerra? » soggiungeva un terzo. « Non vedete quelle liste a maniera di arco baleno? Vuol dire che avremo pace ».

« Basta che non sia una pace *ad ogni costo!* » rispondeva un quarto.

« Zitti! che qui abbiamo dei Ministeriali » interruppe un quinto.

« Allora li faremo sindaci o consiglieri divisionali, » riprese un sesto.

La Dimostrazione



(Corte di Caricature) In bianco avvelto - l'innocente ardente,
col viso discolore - con scabbie ardente
Quasi punto: nebbia - da vento mosca
Quasi: impura - immensa: appari

(Corte di caricature) No la dimostrar - no la figura
No, no, no, no, no - spontaneamente

(Corte di caricature)

112

Un vago nuvoletto era intanto venuto a collocarsi nel bel mezzo di quel cielo infuocato, e per le bizzarre forme che mano mano andava assumendo, non tardò di attirarsi tutti gli sguardi.

La prima figura ch'egli vesti, fu quella di un bastone.

« Evviva il simbolo della paterna tutela dell' Austria! » sciamò un bell' umore. E tutta la piazza a ridere.

Ma a poco a poco il bastone si assottigliò dall' un capo e si allargò dall' altro, tanto che prese la forma di una classica spada. E il popolo:

« Evviva la spada invincibile! Evviva l' emancipazione italiana! »

Se non che anche la spada dovette subire la sua metamorfosi.

(*E qui, caro Messaggiere mio, perdona se fo una sineddoche e metto un velo su questa trasformazione. Felice te che non sai cosa siano le sineddochi! La trasformazione sarebbe innocente è vero, ma una trasformazione che non può passare nelle attuali mie convenienze. Questo discorsetto è un poco lungo, ed i lettori se ne annoieranno, ma noi del resto c' intendiamo ed essi saranno così buoni da perdonarmi questo discorsetto in parentesi. Torno dunque alle trasformazioni.*)

.... E si trasformò in un badiale codino.

A quella vista il popolo pensò che era tempo di andarsene a dormire, per tema che il codino si tramutasse altra volta in serpente, o non ripigliasse tutt' almeno la primitiva sua forma ... d' austriaco bastone.

E pur superstizioso il popolo!....

(*A proposito del codino, e per comune intelligenza agiungo qui che il codino di Torino è qualche cosa di candido e spontaneo.*)

IL CANAPE

Vi parlò di canape... nessuno si spaventò, non serve per istringere alcun legante. Ci bisogna scioltezza in queste cose. Il canape di cui parlò è un passeggero, è un canape passeggero, il quale fu arrestato ieri in tutte regole alla barriera di Capo di china. E l'affare è andato così:

A fosco cielo a notte bruna al fioco raggio d' incerta luna si presenta un carro alla barriera doganale.

— Carro! l' arresta, grida il doganiere.

Il carro obbedisce.

— Che porti?

— Canape, non posso dire a vostro servizio, perchè è canape che devo partire.

— Non voglio privarvene; voglio solamente assicurarmi che non è genere illegale...

E qui, presi gli ordigni, si diè a scandagliarlo.

In mezzo al canape c'erano due sacchetti.

— All' armi! gridò il doganiere.

— Che è stato? chiese il conduttore.

— Sacchi! sacchi! che c' è ne' sacchi! polvere? palle? armi? cannoni?

— Niente affatto. C' è un po' di danaro che è mio.

— E perchè è nascosto così?

— Pei comunisti che avrei potuto incontrar per via.

— Piano un poco. Giù il danaro. La moneta non può estrarsi.

— Ed io non l' esporto, anzi la importo.

— Non me ne importa niente. Giù il danaro. Avete detto che il canape doveva partire.

— Il canape, non il danaro, non confondiamo. Il canape partirà, il danaro resterà con me. Vi pare che fo partire il canape così come si trova, con tutto il carro. Giunto in Napoli torrò via il danaro, ed imbarcherò il canape.

— E che sicurezza ha il Governo che voi farete così?

— Venga a vedere, e se ne accerti.

— No; il governo deve anche prevenire i delitti. Giù il danaro; quant' è.

— Quattro mila ducati.

— Ve li confisciamo come monete che volevate asportare; la moneta è merce, ora è merce di contrabbando, perchè c' è una legge che ne vieta l' esportazione; dunque la perderete; l' autorità poi deciderà se dopo perduto il danaro dovete anche soffrir qualche pena come contrabbandiere; o pagar una multa.

— Ma il canape non deve partir per l' estero, deve partir pel regno stesso.

— Perizia dunque. V' è una maniera di legar il canape che deve partir per l' estero, diversa da quella con cui si lega il canape che deve andar in provincia. E qui il doganiere, chiamato un armigero, gli dice con Metastasio.

« Tronca il canape reo, sciogli le sarte »

I doganieri sono molto eruditi in fatto di poesia cesarea. Le sarte non entravano nulla in tutto questo, ma il doganiere non osò di metter la mano su Metastasio... Appena appena si permise di metterla sui sacchetti e di dire:

— Confiscate!

Ora il danaro è confiscato con questo verbale:

Vista la legge che vieta l' esportazione del danaro.

Visto il danaro che s' importava nel canape il quale s' esportava.

Visto che esportandosi il canape poteva essere esportato anche il danaro, facendosi una sineddoche commerciale.

Il danaro resta confiscato, salvo a procedere pel dippiù delle spese.

Io trovo che il doganiere ha mostrato molto zelo nello interpretar le leggi. Dopo quello mostrato nella causa per mia sorella non avevo mai veduto una maggior prova di zelo.

SOLITA CORRISPONDENZA.

Il sabato è buono per un poco di posta per le ragioni esposte sabato scorso; ed eccola:

Al signor Antonio Rioba (di Venezia) — Grazie per le cortesie. L' amministrazione è esatissima in mandarlo, come io a scriverlo. Il resto non è colpa mia. Fate ricerche costà.

A G. N. (di Napoli) — È la 72ma. volta che le annunzio; non posso farlo più. Se avvengono, tanto peggio. Nessuno si muova, e non sarà nulla.

A B. N. (di Monteleone), a G. D. (di Foggia), al G. S. (di Benevento). — Ne faremo la ristampa e presto.

A G. de S. (di Bari) — Dirigetevi a mia sorella, è troppo serio.

A chi si iscrive: Un associato gratis — Leggete gratis e sta bene, ma scrivendo, pagate almeno la posta.

Ad N. N. (di Roma) E l' articolo tot?

A molta gente — Notizie sì, articoli no.

A chi non sottoscrive. Scrivete molto, il guardaporta si raccomanda per aver carta vecchia.

Il Gerente FERDINANDO MARIELLO.